

CHIESA

SAN BASSIANO La celebrazione a conclusione delle festività per il patrono della diocesi

Alla radice della devozione, la Messa in basilica a Lodi Vecchio

Domani alle ore 16, la funzione presieduta dal vescovo Maurizio, ma l'ultimo appuntamento sarà il Colloquio di febbraio

di **Federico Gaudenzi**

In cattedrale, a Lodi, è tutta un'altra storia. In cattedrale c'è l'omaggio della municipalità, ci sono tutti i sindaci, i notabili, un invitato speciale che celebra il Pontificale, il via vai di gente in cripta per l'omaggio al patrono. In cattedrale, c'è il rischio che tutto il corollario, le strette di mano e gli incontri, che tutte le parole tolgano respiro al silenzio che custodisce la vera preghiera, nella sua dimensione più profonda. Per questo ogni anno, le celebrazioni per san Bassiano si chiudono lontano dal capoluogo, nell'isolata bellezza della basilica dei XII Apostoli, a Lodi Vecchio. La sobria navata in mattoni ospiterà domani pomeriggio, alle ore 16, la Santa Messa celebrata per l'occasione dal vescovo Maurizio. Una funzione più raccolta del Pontificale lodigiano, una funzione che si promette di tornare al cuore della devozione per il



Il primo vescovo san Bassiano in un affresco nella navata della basilica, qui a destra in una veduta aerea, solitaria tra i campi di Laus Pompeia



primo vescovo di Lodi, anche fisicamente, celebrando l'Eucarestia sull'altare che lui consacrò, diciassette secoli fa (benché la basilica sia stata ricostruita in epoca medioevale). Nel silenzio della campagna, nel silenzio della preghiera, spalancare quindi le porte alle domande dell'esistenza, troppo incerte per confessarle a se stessi, ma tanto sincere da offrirle all'eterno, con l'intercessione di Bassiano, la cui figura è così incasto-

nata nella storia di questo territorio da diventare punto di riferimento non solo religioso, ma anche civico e sociale.

San Bassiano diventa così simbolo di una comunità più unita e fraterna, e in questa chiave la sua figura di *"defensor pauperum"*, innamorato della sua Chiesa, assume una centralità ancora maggiore nell'Anno pastorale dedicato alla Carità. Il triennio post sinodale, infatti, dopo un primo anno in cui

la diocesi si è concentrata sulla *Fede*, e un secondo anno in cui, raccogliendo l'invito del Giubileo, si è incamminata come pellegrina di *Speranza*, ora si muove nel segno della *Carità*.

In apertura di questo Anno pastorale, poi, sarà sicuramente significativo il momento di incontro, confronto e approfondimento del Colloquio di San Bassiano, in programma come da tradizione per il 19 febbraio. ■

di **Iginio Passerini**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 4,12-23)

Una missione di annuncio, fraternità e cura

Superata la prova delle tentazioni nel deserto di Giudea, Gesù è raggiunto dalla notizia dell'arresto di Giovanni Battista. Come in una staffetta, la missione di annuncio del Regno ora passa a lui. Scende in campo con le stesse parole: *Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino*. Tra l'ultimo dei profeti e colui che dà compimento alle loro profezie non c'è soluzione di continuità. È sempre la stessa questione del Regno dei cieli, anche se l'annuncio non risuona nel deserto, ma tra la gente, nelle contrade di un territorio contaminato da presenze pagane, la Galilea dei genti. Il Regno dei cieli non è legato ad un luogo, né riservato a categorie privilegiate.

Lo svolgimento del primo atto del dramma è ancora in Israele, alle cui pecore perdute è mandato Gesù. Già però si intuisce che il popolo destinatario del Vangelo non è più solo Israele, ma l'intera umanità. La sua impresa inizia da Cafarnao, in Galilea, terra di Zabulon e Neftali, sulla quale

il profeta Isaia aveva visto sorgere una grande luce a dissipare l'ombra di morte a cui sembrava votata. La luce del giorno che sorge con Gesù in tutto il suo splendore non viene a celare la bellezza della stella del mattino che ha brillato in Giovanni. Ora però il Regno dei cieli è veramente a portata di mano, è accessibile, perché è colui che ne offre l'annuncio, Gesù, la porta per entrarvi.

Quale dinamismo in Gesù! *si ritirò in Galilea; lasciò Nazaret; andò ad abitare a Cafarnao; camminava lungo il mare di Galilea; percorreva tutta la Galilea*. Non annuncia da un pulpito, ma si muove a piedi, secondo la beatitudine di Isaia: *beati i piedi del messaggero che annuncia: "Regna il tuo Dio"*. E non sta solo, ma dopo aver lasciato la sua famiglia, si forma una nuova famiglia, chiamando a vivere in una comunità fraterna di vita e di destino alcuni discepoli. Li ha scelti non per le loro opere e i loro meriti, ma perché ha investito nel loro cuo-

re, nella disponibilità della loro libertà. Diventeranno apostoli, cioè mandati, animati dal suo stesso dinamismo missionario, a una condizione: lasciare le reti, la barca, il padre. Cioè cambiare prospettiva alla loro attività: *"vi farò pescatori di uomini"*; relativizzare i beni terreni al bene supremo che è il Regno di Dio in Gesù; dedicarsi corpo e anima alla nuova famiglia che è la comunità dei credenti e attraverso di essa alla città dell'uomo. La vocazione dei dodici ripropone così la missione di Gesù: annuncio del Vangelo del Regno, convivenza fraterna che assicura l'unità della Chiesa, missione di cura nei confronti di *ogni sorta di malattie e infermità nel popolo*. Nella domenica in cui ricordiamo san Bassiano, ammiriamo in lui i tratti della testimonianza apostolica: missione di evangelizzazione, conferimento di fisionomia definitiva di Chiesa al popolo di Dio locale, missione di cura della comunità cristiana e della intera città nell'antica Lodi.

L'agenda del Vescovo

Venerdì 23 gennaio e sabato 24 gennaio

A **Bari**, partecipa al primo Simposio delle Chiese cristiane in Italia.

Domenica 25 gennaio, III per Annum

A **Lodi Vecchio**, alle ore 16, presiede la Santa Messa solenne a conclusione dei festeggiamenti patronali in onore di San Bassiano.

Lunedì 26 gennaio

A **Lodi**, nella cripta della Cattedrale, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa per i giornalisti nel ricordo del loro patrono San Francesco di Sales; segue a San Cristoforo la visita alla seconda sede del Museo Diocesano d'Arte Sacra.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 15.30, riceve i Direttori dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile e alle ore 16.30 di Pastorale della Salute.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, settimana di condivisione di un diacono in cammino verso il sacerdozio.

Martedì 27 gennaio

A **Lodi**, all'Auditorium "Zalli" e in seguito in piazza Castello, in mattinata, partecipa alla Celebrazione del Giorno della Memoria organizzata dalla Prefettura.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 15.30, riceve il missionario diocesano in Uruguay.

Mercoledì 28 gennaio

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 9.30, presiede il Consiglio di Curia Ordinaria.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 11.30, riceve il Direttore della Fondazione Danelli.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 15.30, riceve il Presidente della Fondazione Bpl Duccio Castellotti. A **Lodi**, nella chiesa di Sant'Alberto, alle ore 21, presiede la preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani.

Giovedì 29 gennaio

A **Lodi**, nella Casa vescovile, a fine mattinata, accoglie il Vescovo di Crema col missionario lodigiano e quello cremasco fidei donum in Uruguay, e i direttori dei due Centri Missionari diocesani.

Venerdì 30 gennaio

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 9.30, riceve l'assistente spirituale dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare. Seguono colloqui coi Parroci.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, a fine mattinata, riceve l'Economo e la Direttrice dell'Ufficio Amministrativo Diocesano.

Sabato 31 gennaio

A **Lecco**, al Palazzo delle Paure, alle ore 14.30, visita la mostra "Capolavoro" dedicata al "Lessico familiare" con la partecipazione della Sezione lodigiana e lecchese dell'Ucid; alle 17, nella Basilica di San Nicolò, presiede l'Eucarestia.

Domenica 1° febbraio, IV per Annum

A **Casalpusterlengo**, nella chiesa parrocchiale dei Santi Bartolomeo Apostolo e Martino vescovo, alle ore 18, presiede la Santa Messa di apertura della Comunità Pastorale "Maria Madre della Speranza".

BARI Ieri le firme, diciotto, sul documento che si sviluppa in sei articoli

Un "Patto" fra le Chiese per un cammino comune

A sottoscrivere il testo per la Chiesa cattolica il cardinale Zuppi, al simposio anche il vescovo di Lodi: «Un passo decisivo per il dialogo»

■ Un "Patto per un cammino comune di testimonianza", firmato ieri nella cattedrale di Bari per la prima volta dai responsabili delle diverse Chiese cristiane in Italia. Un testo agile, che si sviluppa in sei articoli dove le Chiese riconoscono il "fondamento della comunione", si impegnano al "rispetto reciproco", ribadiscono l'importanza della "collaborazione per la coesione sociale e il bene comune", la "testimonianza comune" e l'impegno permanente.

Diciotto firme

A firmare il "Patto" il cardinale Matteo Zuppi, per la Chiesa cattolica, il metropolita Polykarpos per la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia (Patriarcato ecumenico di Costantinopoli), il metropolita Siluan per la diocesi ortodossa romana, Daniele Garrone, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. E poi ci sono i responsabili della Chiesa evangelica luterana in Italia, della Chiesa ortodossa bulgara, della Chiesa evangelica valdese, dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia. In tutto 18 firme. C'è pure il delegato per l'Amministrazione delle parrocchie del Patriarcato di Mosca in Italia.

Il vescovo Maurizio a Bari

Tra i partecipanti al simposio anche il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, che nella Conferenza episcopale italiana è segretario della Commissione "Ecumenismo e dialogo" ed è delegato nella Conferenza episcopale lombarda per lo stesso settore. Il patto tra le Chiese cristiane in Italia rappresenta in effetti un evento di portata storica, poiché è il primo accordo di questo tipo firmato a livello nazionale. La sua importanza risiede anzitutto nel fatto che esso non nasce da un semplice atto formale o istituzionale, ma da un lungo e proficuo cammino vissuto insieme segnato dall'incontro, dal dialogo e dalla maturazione reciproca, a livello nazionale che locale.

La via italiana al dialogo

È una tappa fondamentale per una "via italiana del dialogo". In un contesto secolarizzato e pluralista, il "patto" rende "visibile una testimonianza cristiana credibile, capace di dialogare con lo Stato e con la società nel rispetto della laicità". Le Chiese parlano della "sfida della testimonianza pubblica comune": "parlare e agire insieme nella società italiana, su temi sensibili come la pace, le migrazioni, le discriminazioni religiose o il rapporto tra religione e politica, espone le Chiese a critiche e incomprensioni. Tuttavia, rinunciare a questa dimensione significherebbe tradire la vocazione cristiana".

Oggi la conclusione

L'appuntamento di Bari prevedeva delle sessioni aperte a tutti, così da coinvolgere le comunità locali e quanti sono interessati al tema. Ieri nella cattedrale di Bari si è tenuta l'apertura con i saluti istituzionali e l'introduzione, a cui ha fatto seguito alle 21, nella basilica di San Nicola, un concerto meditativo a cura della Fondazione "Frammenti di luce".

Oggi, sabato 24 gennaio, dalle 8.15 alle 8.45, ciascuna confessione proporrà la preghiera secondo la propria tradizione in un luogo significativo della città. Alle 17, nella cattedrale, è prevista la conclusione del simposio e alle 18.30 nella basilica di San Nicola la celebrazione ecumenica nazionale della Parola. ■

Nella diocesi di Lodi è previsto un momento di preghiera e riflessione nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: l'appuntamento è in calendario per mercoledì 28 gennaio alla chiesa parrocchiale di Sant'Alberto in Lodi (via Saragat 2) alle ore 21 con recita dei Vespri e risonanza dei pastori sulla Parola di Dio. L'invito alla partecipazione ai fedeli arriva dalla diocesi di Lodi con il vescovo Maurizio e dalle altre comunità cristiane presenti sul territorio

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 2026

PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Chiesa parrocchiale di Sant'Alberto (Lodi - via Saragat, 2)

Ore 21:00

Vespri e risonanza dei pastori sulla Parola di Dio

"Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati"

Efesini 4, 4

Un invito dalla Diocesi col Vescovo di Lodi e dalle altre comunità cristiane del territorio

MERCOLEDÌ ALLE 21 COL VESCOVO

Incontro ecumenico a Lodi nella chiesa di Sant'Alberto

■ La Chiesa di Lodi prega per l'unità dei cristiani. L'appuntamento è previsto per mercoledì prossimo, 28 gennaio, alla chiesa parrocchiale di Sant'Alberto in Lodi (via Saragat 2) alle ore 21 con recita dei Vespri e risonanza dei pastori sulla Parola di Dio. L'invito alla partecipazione ai fedeli arriva dalla diocesi di Lodi con il vescovo Maurizio e dalle altre comunità cristiane presenti sul territorio.

«Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati» (Efesini 4,4) è il tema proposto per quest'anno.

San Paolo ricorda che si è tutti chiamati a vivere

in comunione e che, attraverso il confronto, la collaborazione e la testimonianza comune, è possibile costruire una Chiesa unita e forte, in grado di affrontare le sfide di ogni tempo (cfr. Efesini 4,1-3) per realizzare la visione di Cristo per la sua Chiesa: un corpo unito, che riflette la sua gloria e il suo amore nel mondo e si impegna per la pace, la giustizia, la dignità umana.

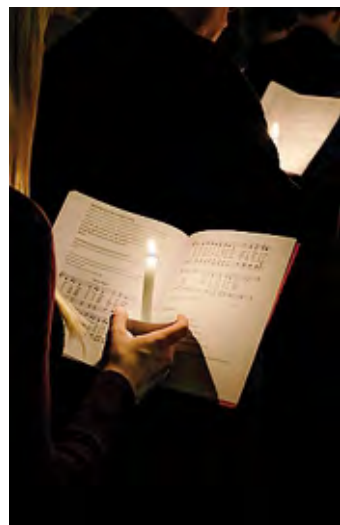
Il sussidio per la Settimana 2026 è stato elaborato dalla Commissione internazionale nominata dal Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani e dalla Commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese riunitesi nel 2024 presso la Santa Sede di Etchmiadzin, in Armenia. La Chiesa apostolica armena fa parte della tradizione ortodossa orientale ed è caratterizzata nella sua storia dalla presenza di numerosi martiri. ■

DIOCESI Diversi gli appuntamenti tra marzo e maggio: iscrizioni online o tramite i referenti territoriali

Esercizi spirituali per la Quaresima, le proposte dell'Ac per tutte le età

■ Quaresima, tempo di deserto ma anche di spazio lasciato per nuove "fioriture". Tempo di esercizi spirituali. Per tutti coloro che volessero regalare a se stessi un poco di tempo per ascoltare, riflettere e "fare spazio", gli esercizi spirituali di Quaresima sono proposti a misura di ogni singola età. Sono organizzati dall'Azione cattolica diocesana, ma a servizio di tutti coloro che fossero interessati.

Si parte con il fine settimana dal 6 all'8 marzo 2026, dedicato ad un percorso per le famiglie e un altro per gli adulti e le coppie: entrambi si terranno al monastero Santa Croce di Bocca di Magra,



nel comune di Ameglia (La Spezia); si viaggia con mezzi propri, ma c'è anche la possibilità del pullman. Per il percorso delle famiglie, la quota per gli adulti è di 160 euro, 10 euro in più se non aderenti all'Ac. Per il percorso di adulti e coppie, la quota è di 180 euro, 190 se non aderenti Ac.

I ragazzi delle medie saranno al Centro pastorale diocesano "Bellotta" di Pontenure (Piacenza) dal 20 al 22 marzo: viaggio in pullman, quota di 130 euro per aderenti, 140 per i non aderenti Ac. Stessa destinazione ma con permanenza solo il 21 e 22 marzo per i ragazzi dalla terza alla quinta elementare: viaggio in pull-

man, quota di 65 euro e di 75 se non aderenti. C'è poi una novità: il turno lungo per tutti gli adulti, che raccoglie sia la consueta proposta per gli adultissimi sia per chi ha la possibilità di partire il venerdì mattina, adulti e coppie compresi. Gli esercizi spirituali per gli adulti "turno lungo" si terranno da venerdì 29 maggio (partenza in pullman alle 10) a domenica 31 maggio 2026 presso il Centro Oreb di Calino (Brescia). Quota aderenti 190 euro, non aderenti 200 euro.

Per le iscrizioni ci si può collegare al sito internet dell'Ac di Lodi oppure rivolgere ai presidenti territoriali, oppure ancora scrivere una email a segreteria@aclo-di.it, amministrazione@aclo-di.it; per i turni dei ragazzi acr@aclo-di.it. ■

Raffaella Bianchi

LODI Domani dalle 19.15

A San Fereolo l'adorazione per i giovani

■ Adorazione giovani San Fereolo domani sera, domenica 25 gennaio, a partire dalle 19.15. Si arriva in chiesa a San Fereolo a Lodi, si fa un momento di adorazione eucaristica insieme, poi la serata continua in oratorio con la cena. Chi vuole fermarsi, può portare 6 euro per la pizza e la bibita. L'invito è quello di allargare la proposta agli amici, c'è posto per tutti, sia in chiesa che in oratorio. Si riparte dunque nell'anno nuovo, con questa avventura che si tiene ogni mese e dà la possibilità di pregare insieme e di conoscere tanti coetanei. Non è necessario prenotarsi, ci si può presentare direttamente a San Fereolo domani alle 19.15. ■

L'APPUNTAMENTO Domenica 1 febbraio si celebra la 48esima Giornata per la vita, il messaggio dei vescovi

■ Pubblichiamo il Messaggio per la 48ª Giornata nazionale per la vita, che si celebrerà il 1º febbraio 2026 sul tema "Prima i bambini!".

L'accoglienza gentile e affettuosa di Gesù verso i piccoli sorprende i suoi contemporanei, discepoli inclusi, abituati a considerare assai poco i bambini. Eppure, nella Scrittura il rapporto di Dio con il suo popolo è spesso paragonato a quello di una madre amorevole e di un padre premuroso verso i propri bimbi; il loro atteggiamento, infatti, "riflette il primato dell'amore di Dio, che prende sempre l'iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritare" (AL 166). Lasciarsi amare e servire con semplicità, riconoscersi dipendenti senza imbarazzo, attribuire primaria importanza alle leggi del cuore, desiderare il bene... sono alcune delle lezioni che i bambini danno agli adulti e che Gesù presenta come condizioni per accogliere la novità del Vangelo: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli" (Mt 18, 3). Essi, dunque, non vanno mai disprezzati, scartati, subordinati perché proprio di loro il Creatore ha particolare cura.

A questa visione evangelica dell'infanzia, che ha condotto l'umanità intera a una considerazione progressivamente più rispettosa degli inizi della vita, si ispira anche la nostra migliore cultura giuridica, che evidenzia il "superiore interesse del minore": in qualsivoglia situazione, i bambini sono quelli che vanno prima di tutto accolti e protetti, insieme alla loro famiglia, in modo che possano crescere quanto più liberi e felici. Anche perché, non di rado, gli esiti di un'infanzia problematica sono alla radice di molti comportamenti negativi in età adulta.

Ciononostante, le vite dei bambini vengono molto spesso asseruite agli interessi dei grandi.

Pensiamo ai tanti, troppi, bambini "vittime collaterali" delle guerre degli adulti: uccisi, mutilati, resi orfani, privati della casa e della scuola, ridotti alla fame, come effetto di bombardamenti indiscriminati. Pensiamo ai bambini-soldato, rapiti e utilizzati come "carne da cannone" nei tanti conflitti che si combattono in varie parti del globo, soprattutto in quelli "a bassa intensità", di cui quasi nessuno parla.

Pensiamo ai bambini "fabbricati" in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti: a loro viene negato di poter mai conoscere uno dei genitori biologici o la madre che li ha portati in grembo.

Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere, probabilmente perché non risultano perfetti in seguito a qualche esame prenatale.



Le troppe infanzie negate da guerre e sfruttamento

Pensiamo ai bambini implicati nei casi di separazione e divorzio dei propri genitori, a volte usati come strumenti di rivalsa sull'ex-coniuge.

Pensiamo ai bambini fatti oggetto di attenzioni sessuali o alle bambine date precocemente in sposa, spesso a uomini assai più grandi di loro.

Pensiamo ai bambini-lavoratori, privati dell'infanzia perché inquadrati come manodopera a basso costo dai "caporali" di turno, in contesti di degrado sociale e abbandono scolastico.

Pensiamo ai bambini rapiti o dati indiscriminatamente in adozione nelle tristi operazioni di pulizia etnica.

Pensiamo ai bambini coinvolti nelle violenze domestiche, che li privano di uno o entrambi i genitori e li segnano profondamente.

Pensiamo ai bambini che i trafficanti di vite strappano per vile interesse alle proprie famiglie, fino a espianare i loro organi a vantaggio di chi può permettersi di pagarli.

Pensiamo ai bambini costretti - non di rado da soli - a migrazioni faticose e pericolose, con esiti a volte mortali, per sfuggire ai con-

flitti, agli impoverimenti e alle carestie spesso provocate dagli adulti.

Pensiamo ai bambini indottrinati da un'educazione ideologica, funzionale non alla loro crescita, ma alla diffusione di idee che interessano questo o quell'altro gruppo di potere.

Pensiamo ai bambini maltrattati o abbandonati a loro stessi da genitori o educatori cui poco interessa il loro vero bene.

In questi e altri casi l'interesse che prevale è quello dell'adulto, cioè del più forte, del più ricco, del più istruito, che può decidere anche della vita altrui e che è anche capace di mascherare il proprio egoismo dietro parole "politicamente corrette" e falsamente altruiste.

A ben vedere, la pace, la libertà, la democrazia, la solidarietà non possono che iniziare dai più piccoli. Dove una società smarrisce il senso della generatività, servendosi dei figli invece di servirli e donare loro la vita, si imbarbariscono esponenzialmente anche le relazioni tra gli adulti - persone e comunità - dando spazio alla ricerca egoistica e violenta dei propri interessi. "Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. [...] Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?" (AL 166).

Avvertiamo la necessità di una maggiore attenzione ai piccoli anche nella nostra società italiana, in cui l'imperante cultura individualista si esprime, tra l'altro, con

una crisi di generatività che non riguarda solamente la fertilità, ma pregiudica progressivamente la capacità degli adulti di mettersi a servizio dei piccoli. Può succedere che facciano rumore, chiedano incessanti attenzioni, condizionino la libertà dei grandi, ma l'accoglienza dei loro limiti è paradigma dell'accoglienza dell'altro tout court, mancando la quale svanisce ogni prospettiva di collettività solidale, per dare spazio a una conflittualità incessante e distruttiva. Quando i bambini non sono amati, con loro vengono scartati anche gli elementi più deboli della comunità, cioè potenzialmente tutti, nel momento in cui si manifestino anche nei soggetti "forti" fragilità o debolezze.

Anche le comunità cristiane devono crescere nella cura dei bambini, non solo proseguendo nell'impegno per estirpare e prevenire l'odiosa pratica degli abusi, ma divenendo "casa accogliente" per loro nelle celebrazioni liturgiche, nelle attenzioni alle varie povertà che li colpiscono, nell'adozione di modalità adeguate alla loro età per l'annuncio della fede e nelle occasioni di vita comunitaria. "L'educazione alla fede sa adattarsi a cia-

scun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. [...] L'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà" (AL 288). Alle prime parole che un bambino si sente rivolgere dalla Chiesa nel giorno del Battesimo - "la nostra comunità ti accoglie" - deve seguire una reale dedizione di tempi, spazi, risorse alle esigenze dei piccoli e delle loro famiglie.

Ci sono tuttavia nella società e nella Chiesa moltissime persone e istituzioni che operano attivamente per custodire i bambini, attraverso azioni di tutela e accoglienza della maternità difficili e di protezione nelle situazioni di violenza, nell'educazione, nella risposta ai tanti bisogni e povertà delle famiglie numerose e dei piccoli, nella prevenzione dello sfruttamento minorile nelle sue varie forme, nel sostegno alla genitorialità, nella sorveglianza degli ambiti che mettono a rischio l'integrità fisica, morale e spirituale in età sempre più precoce. A costoro devono andare la riconoscenza e il sostegno di tutti, perché il loro servizio - spesso gratuito - rende migliore il nostro mondo per tutti, non solo per i più piccoli. A loro dobbiamo continuamente ispirarci, per coltivare il senso di un autentico primato dei diritti dei bambini sugli interessi e le ideologie degli adulti.

Si tratta di attuare una vera "conversione", nel duplice senso di "ritorno" e di "cambiamento".

Ritorno a una cultura che riscopra il valore della generatività, del "desiderio di trasmettere la vita" (SnC 9) e di servirla con gioia. Ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli - genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie - dovrebbe sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti.

Cambiamento come abbandono delle cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente, in cui gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini: ne nascono sempre di meno e sul loro futuro peseranno i debiti, il degrado ambientale, la solitudine e i conflitti che gli adulti producono, incuranti del domani del mondo.

La Giornata per la vita sia l'occasione per un serio esame di coscienza, basato sul punto di vista dei piccoli nelle questioni che li riguardano (dal nascere, al crescere, all'essere felici...) e sostenuto dalla voce sincera dei bambini, cui chiedere - una volta tanto - come vorrebbero che andassero le cose. ■

Il Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana



Pensiamo ai bambini "fabbricati" in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti



Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere perché non risultano perfetti

DON FRANCO GASPARINI L'omelia del vescovo alle esequie

Da laico e da presbitero missionario "ad gentes"

«Sopportò prove personali e di ministero, mai lasciandosi travolgere, sostenuto com'era da una indole buona e pacata»

Pubblichiamo l'omelia del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti all'Eucaristia di commiato per don Franco Gasparini di venerdì 16 gennaio al santuario Mater Amabilis di Ossago Lodigiano.

Figlio riconoscente

Davanti alla venerata immagine della Mater Amabilis, prendiamo congedo da don Franco Gasparini, decano del presbitero di Lodi coi suoi 96 anni, in attesa che si ricomponga l'assemblea dell'intero popolo di Dio nel Regno eterno e universale. La Vergine Santa, che egli ha sinceramente amato quale figlio riconoscente, sarà la sua avvocatessa di grazia affinché purificato da ogni debolezza sia accolto nella liturgia del cielo. Celebriamo in suo suffragio questa Eucaristia in uno scambio di preghiera: insieme alla Madonna lo presentiamo al Signore Misericordioso e confidiamo di beneficiare del suo ricordo presso Dio per non distogliere il cuore dalla stessa meta da lui raggiunta.

Una vocazione adulta

Nato a Lodi il 7 novembre 1929, fu ordinato sacerdote a Cochabamba in Bolivia il 22 giugno 1996 (a 67 anni), dopo una consistente esperienza lavorativa e missionaria. Svolse il compito di formatore ed economo nel seminario di quella Chiesa sudamericana per qualche anno, tornando in diocesi di Lodi per essere assegnato come collaboratore pastorale nella parrocchia di san Biagio a Codogno. La missione continuava tuttavia ad interpellarlo e Cochabamba lo riebbe per qualche altro anno nello stesso incarico in Seminario. Rientrato definitivamente in diocesi, fu collaboratore pastorale a Spino d'Adda e nel 2007 venne incardinato nel clero laudense. La sua opera pastorale più prolungata fu quella di Cappellano nella residenza per anziani Santa Chiara a Lodi, abitando a Casa Sacro Cuore ed essendo venute meno le forze, passando a Sant'Angelo coi sacerdoti della residenza Madre Cabrini, dove l'ho salutato e benedetto prima e dopo Natale. Talora mi telefonava, con fraterna cordialità e puntualmente chiedeva il dono di un'Ave Maria, garantendone la pronta restituzione per la diocesi e il vescovo. L'ho recitata anche ieri a Caravaggio, nel corso della Conferenza episcopale lombarda: avevo accanto il vescovo emerito Giuseppe, che è spiritualmente con noi.

Da laico e da presbitero missionario "ad gentes"

Trovo tanto consona alla sua sensibilità la dichiarazione dell'apostolo Paolo nella lettura appena proclamata: "La parola di Dio non è incatenata" (cfr 2Tm 2,8-13). È stato, infatti, un laico prima e poi un presbitero "missionario". Lo devono essere tutti i battezzati, indistintamente, ma don Franco avvertì il fascino della missio ad gentes, sopportando prove personali e di ministero, mai lasciandosi travolgere, sostenuto com'era da una indole buona e pacata. Era sicuro di essere stato scelto. Certamente non nelle prime ore del giorno quale lavoratore nella vigna del Signore, ma scelto perché misteriosamente amato, chiamato e accompagnato. Cercò di rispondere con fedeltà e speranza per non andare deluso (cfr salmo 24), sentendosi partecipe della lode che Gesù incessantemente elevava al Padre, che gli aveva "rivelato le cose di Dio" (Mt 11,25-30), annoverandolo tra i piccoli e gli umili del Vangelo e mandandolo a privilegiare proprio loro: i piccoli e gli umili. Era orgoglioso



delle sue imprese, comprendendovi anche quelle non propriamente sacerdotali ma certamente caritatevoli, ritenendole comunque espressione dell'annuncio evangelico. Ne mostrava compiaciuto testimonianze fotografiche che gli tenevano buona compagnia.

Il gioco della carità nel prete sereno

Tutto lo introduceva in quella conoscenza che lo Spirito di Gesù sa affinare nei chiamati alla grazia sacerdotale se vanno a Lui e portano a Lui i fratelli e le sorelle, con le rispettive stanchezze e persino con ciò che opprime. Per quale motivo? Per condividere la divina consolazione, imparando con paziente perseveranza dal cuore mite e umile del Salvatore a rincuorare tutti, amichevolmente e generosamente, e per primi gli smarriti di cuore. Il gioco del Vangelo, di cui parla Gesù, è il gioco della carità, che ci possiede e riveste le nostre povertà, non escludendo le più nascoste, di leggerezza e persino di dolcezza. Sono i doni - la leggerezza e la dolcezza - che a nostra volta siamo richiesti di elargire a quanti il Signore ci mette accanto. Altrimenti si spengono anziché dare vigore sempre nuovo alla personale sequela cristiana. La dolcezza del cuore di Gesù, traspariva anche in don Franco, missionario laico e poi prete lodigiano missionario. Prete contento e sereno sempre pronto a richiamare l'avventura ad gentes, che gli allargava l'anima al solo citarla facendo fiorire sul volto un sorriso essenziale ma anch'esso buono. Comunicava così nel tempo ultimo dell'esistenza in quella stanza a Sant'Angelo divenuta il suo mondo. Diradava le parole ma non la gratitudine verso Dio e verso chi gli rendeva visita. Così si è preparato al definitivo incontro col Signore della gioia e della gloria, sempre accompagnato dalla Mater Amabilis. ■

* Maurizio, Vescovo

IL RICORDO Le parole di mons. Fogliazza

La sua esperienza fra Italia e Sud America, sempre disponibile

Il saluto che rivolgiamo a don Franco Gasparini può bonariamente partire da questa constatazione: era il sacerdote più anziano della nostra diocesi, e la conclusione della sua giornata terrena può rappresentare un passaggio del testimone. Facile cosa l'affermazione, se si guarda il presbitero della diocesi e si individua in esso monsignor Gianni Brusoni, minore di don Franco per un mese e una settimana. Ma noi comprendiamo che il vero passaggio del testimone non è una questione di età. Ci avverte la stessa Sacra Scrittura, in diversi passi. E nel libro della Sapienza leggiamo: "Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura col numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia". La domanda diventa allora: quale testimone ci consegna don Franco, al termine della sua lunga giornata terrena? Una giornata che potremmo definire frastagliata, per come si presenta ed è stata da lui vissuta, unitamente alla sua famiglia. Una vita passata in due mondi, quali l'Italia e il Sud America, dapprima l'Argentina e successivamente, soprattutto diventato sacerdote, la Bolivia. Individuo due caratteristiche, che possono alla fine esprimere questa varietà di vita: i ricordi e la disponibilità. Ho incontrato don Franco quasi per caso. Ero parroco di Spino e per ragione di età aveva rassegnato le sue dimissioni don Tarcisio Damonti. Una telefonata del vicario generale mi informava che si pensava di mandare in sostituzione appunto don Franco Gasparini, che rientrava dalla Bolivia, dove era rimasto per diversi anni. Conclusa la telefonata, nel giro di un brevissimo tempo ho ricevuto la telefonata dello stesso don Franco, che mi ringraziava. Alla mia domanda, quando intendeva venire, rispose: «Fra un'ora, il tempo di arrivare». È iniziato così il nostro cammino nell'impegno pastorale. Non essendoci un'abitazione disponibile, volentieri accettò di condividere l'abitazione, senza avanzare particolari pretese. Il fatto di vivere una vita comune ci ha permesso di conoscerci in fretta, e di condividere il nostro impegno pastorale. Già anziano, pensavo si interessasse degli anziani. Ma la sua preferenza si rivelò presto essere per il mondo giovanile, con frequenti soste in oratorio. Accanto la relazione con le persone, che incontrava per la strada. Incontri di domanda chi fosse, soprattutto

domande sulla sua esperienza in Bolivia. Ed era talmente abbondante nei suoi ricordi, da essere chiamato semplicemente don Bolivia. Era soprattutto a tavola che si poteva rivivere tra noi il mondo dei ricordi. Per come la sua famiglia era emigrata in Argentina, accompagnata dalla dolorosa esperienza della morte del padre proprio mentre stavano partendo. Un'andata durata per anni, per cui sorse il legame del matrimonio della sorella, che permise di mantenere un rapporto successivo, ed anche tutt'ora con quel paese. Rientrato in Italia, e sempre presente e impegnato nella vita parrocchiale, visse la doppia esperienza lavorativa alla Camera di Commercio di Milano e la passione di radioamatore, che



Don Franco Gasparini

gli permetteva di mantenere il contatto con gli amici, con i parenti in Argentina. Da radioamatore ha potuto anche prestare la sua opera con il celebre esploratore Ambrogio Fogar. Interrotta la nostra esperienza pastorale per il mio incarico altrove, ci siamo ritrovati alla casa del Sacro Cuore, dove abbiamo potuto camminare vicini vivendo una sincera amicizia umana, pastorale di scambio di esperienze, e spirituale, condividendo la preghiera. La sua salute malferma alla fine consigliò la sua andata alla Rsa di Sant'Angelo, dove è rimasto fino alla sua morte. Non facile per lui rinunciare a una vita attiva, come era abituato. Ha vissuto certamente momenti di dolorosa solitudine, per un carattere diventato piuttosto schivo a partecipare alla vita comune. Al telefono classica la sua conclusione: mi raccomanda, un'Ave Maria. Ora la sua giornata terrena si è conclusa. A lui il grazie per la ricchezza del testimone che ci consegna di vita vissuta in una fede sicura e in una disponibilità a non perdere mai il tempo, ma dedicarlo alle relazioni con prossimo. Il Signore gli apra le braccia della sua infinita misericordia, e gli mostri come anche dal cielo si possono unire tra loro le genti e le Nazioni superando senza fatica i mari. ■

Monsignor Giovanni Fogliazza

SAN FRANCESCO La chiesa dei frati Cappuccini di Casale al centro di una serie di iniziative

Il santuario sarà chiesa giubilare nell'ottavo centenario del Transito

Tutti i cristiani sono invitati a seguire l'esempio del Santo di Assisi, diventando testimoni di pace e fraternità

di **Miriam Balossi**

Papa Leone XIV ha proclamato il 2026 "Anno giubilare francescano" in commemorazione dell'ottavo centenario del transito di San Francesco e la chiesa dei Frati Cappuccini di Casalpusterlengo è - anche quest'anno - chiesa giubilare. Il decreto di indizione dell'Anno giubilare francescano riprende proprio le parole di frate Elia a tutte le province dell'Ordine: *"Custodite la memoria del padre e fratello nostro Francesco"*.

Il Papa ha stabilito che, dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027, si celebri questo Anno di San Francesco, durante il quale tutti i cristiani sono invitati a seguire l'esempio del Santo di Assisi, diventando testimoni di pace e fraternità.

Sarà concessa l'indulgenza plenaria, alle consuete condizioni, a quanti parteciperanno devotamente a questo straordinario Giubileo: pertanto, la Penitenziera Apostolica *"con fermezza chiede a tutti i sacerdoti, regolari e secolari, muniti delle opportune facoltà, di rendersi disponibili, con spirito pronto, generoso e misericordioso, alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione"*.

Anche se questo Anno giubilare è rivolto in modo particolare ai membri delle Famiglie francescane del Primo, Secondo e Terzo Or-



Sopra "L'estasi di San Francesco" dipinto attribuito a El Greco (1541-1614); a lato la chiesa santuario dei Cappuccini a Casalpusterlengo

dine Regolare e Secolare, nonché a tutte le associazioni che osservano la Regola di San Francesco o si ispirano alla sua spiritualità, la grazia di questo anno speciale si estende anche a tutti i fedeli, senza distinzione, che visiteranno

in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana (come quella dei Cappuccini di Casalpusterlengo) o luogo di culto dedicato a San Francesco in qualunque parte del mondo.

Questo è l'ultimo momento di

otto secoli di memoria francescana celebrati in questo triennio: dall'approvazione della Regola bollata e il presepe di Greccio nel 1223 alle stimmate nel 1224; dalla stesura del *Cantico delle creature* terminata nel 1225 fino a sorella morte sopraggiunta la sera del 3 ottobre 1226. I centenari francescani del triennio - che abbracciano temporalmente anche l'esperienza giubilare dell'Anno Santo 2025 - sono occasione preziosa per conoscere e dare rilievo ai valori francescani e al profondo radicamento dell'esperienza francescana nel territorio lodigiano. I frati Cappuccini di Casalpusterlengo, in collaborazione con l'Ordine francescano secolare (Ofs) e i tanti volontari che offrono il loro servizio in parrocchia, stanno predisponendo iniziative ed eventi per celebrare degnamente questo Anno giubilare francescano. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CODOGNO, DOMANI L'INAUGURAZIONE In Santa Maria delle Grazie la mostra sui miracoli eucaristici



San Carlo Acutis

La mostra internazionale ideata e realizzata da San Carlo Acutis "I miracoli eucaristici nel mondo" arriva a Codogno, grazie alla Comunità pastorale "San Biagio". L'esposizione, ospitata nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (chiesa dei frati) di via Santa Francesca Cabrini 1, sarà visitabile dal 25 gennaio al 3 febbraio. L'inaugurazione si terrà domani, domenica 25 gennaio, alle 16. Giorni e orari di visita, a ingresso libero, sono: martedì 27 gennaio dalle 10 alle 12; venerdì 30 dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18; sabato 31 dalle 10 alle 12 e dal-

le 16 alle 18; domenica 1 febbraio dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18; lunedì 2 dalle 16 alle 18; martedì 3 dalle 16 alle 18. A Codogno saranno esposti 24 dei pannelli creati da San Carlo Acutis, inoltre ci sarà la possibilità di acquistare libri sul tema dei miracoli eucaristici e sulla figura del Santo ideatore della mostra. «Con la catechesi, in vista della canonizzazione, abbiamo fatto degli incontri e una giornata intera dedicata a San Carlo Acutis - spiega il vice parroco don Manuel Forchetto -. Inoltre, con un gruppetto di volontari siamo stati ad Assisi (dove riposa il Santo, ndr). Per le nuove generazioni è una figura di riferimento e per noi cristiani l'Eucarestia è il centro di tutto; per questi due motivi è stata promossa la mostra». ■

MARTEDÌ A LODI

Casa della gioventù, riunione della Cdal

La presidenza della Consulta delle aggregazioni laicali comunica la convocazione della Cdal per il giorno martedì 27 gennaio alle ore 21 presso la Casa della gioventù (viale Rimembranze 12) di Lodi. Il programma prevede, dopo la preghiera e l'introduzione, la presentazione della Lettera pastorale post giubilare 2025/26 "...nella carità" del vescovo Maurizio a cura della Caritas diocesana con relative domande e riflessioni; la preparazione dell'incontro della Cdal con i Rappresentanti parrocchiali adulti (Rp) e giovani (Rpg) in calendario il prossimo 26 febbraio. All'assemblea Cdal possono partecipare anche gli assistenti - consulenti ecclesiastici.

REGALI INUTILIZZATI

Il grazie del Mac per le donazioni

Il Movimento apostolico ciechi di Lodi, tramite la presidente Katiuscia Betti e l'assistente spirituale don Cristiano Alrossi, esprime un sentito ringraziamento al Seminario vescovile, alla parrocchia di San Bernardo e al Collegio vescovile per la grande disponibilità dimostrata nella raccolta di regali inutilizzati, successivamente donati al Mac. «Un grazie speciale va anche a tutte le persone che hanno sostenuto e reso possibile questa iniziativa solidale». La raccolta comunque prosegue: dal 27 gennaio al 7 febbraio sarà possibile donare presso la Bottega del Commercio Equo e Solidale di Casalpusterlengo, mentre dal 9 al 13 febbraio le donazioni potranno essere effettuate presso l'oratorio San Giuseppe di Caselle Lurani, negli orari di apertura. Nell'ambito dell'iniziativa, i responsabili del Mac hanno avuto la possibilità di constatare che molte persone, al momento della donazione, hanno ringraziato per l'opportunità offerta: un segno concreto di come la solidarietà generi reciprocità e speranza. I doni raccolti saranno utilizzati per un'iniziativa benefica che si svolgerà domenica 19 aprile presso l'oratorio di Caselle Lurani, al termine di un pranzo solidale in favore del Movimento, al quale tutti sono invitati a partecipare.

LODI, L'1 FEBBRAIO

Concerto benefico all'Addolorata

Un concerto benefico per sostenere le adozioni a distanza. È quanto propone la parrocchia di Santa Maria Addolorata nell'Oltreadda di Lodi. L'appuntamento è in calendario per domenica 1 febbraio con inizio alle ore 16.30. Nella chiesa parrocchiale si terrà l'esibizione del Coro della gioia di Melegnano con Antonio Bonvini, un concerto di musica cristiana in occasione della festa di San Giovanni Bosco. L'ingresso è libero, ma sarà gradita un'offerta che verrà devoluta a favore dei cinque progetti di adozione a distanza sostenuti dalla stessa parrocchia.

SANT'ANGELO Nella struttura sono cinque al momento i sacerdoti residenti

Il "piccolo monastero" alla Rsa Cabrini, fra la preghiera e il ricordo dei confratelli

Passando nella residenza per sacerdoti anziani ed ammalati della casa di riposo Madre Cabrini onlus di Sant'Angelo Lodigiano, si notano tre camere vuote. Solo lo scorso anno c'erano richieste di accoglienza che non potevano essere evase. Tutto era occupato ed un sacerdote ha dovuto trascorrere diverso tempo nel reparto per gli ospiti laici. I sacerdoti residenti ora sono cinque. Hanno da 83 a 96 anni. Si continua a pregare insieme partecipando alla Messa quotidiana e festiva con gli ospiti ed i parenti, al Vespro, all'ora di adorazio-

ne settimanale, si consumano insieme i pasti, si festeggiano gli anniversari, si ricevono le visite di parenti e confratelli. Chi può, si rende utile in parrocchia. Alcuni visitano gli ospiti nei reparti per offrire una parola di consolazione e speranza e per amministrare i sacramenti. La Residenza è stata creata nel 2014 dopo che un sacerdote responsabile aveva visitato in lacrime un sacerdote solo in un ricovero. Sono otto camere con tutti i servizi, piene di luce, a raggera intorno alla cappella. Il personale è lo stesso della casa di riposo. Per

qualsiasi evenienza c'è qualcuno che interviene: operatrici sanitarie, infermiere, medici. Ci si sente in famiglia, non in una struttura sanitaria. I sacerdoti sono delle diocesi di Lodi e Crema, formano un "piccolo monastero". Passando nel corridoio con i camini a luce, trovi le porte chiuse delle stanze degli ultimi preti tornati alla Casa del Padre: don Spini, don Raimondi e don Gasparini. Ripensi alla loro testimonianza di fede e di vita degli ultimi anni. Qui si conclude il cammino verso la santità. Rivedi i loro posti occupati in cappella. Non servono



Una delle stanze dei sacerdoti

le immaginette funebri per ricordarne i volti. Ognuno resta nel cuore con le sue abitudini e caratteristiche di temperamento, con il ricordo della sua vita pastorale. ■

don Peppino Codecasa

MONDIALITÀ Dalla Costa d'Avorio a Vicenza, madre N'guessan Monchibo racconta il suo percorso di servizio

Suor Céline, la vocazione, le missioni e l'amore di Dio

«È stato difficile il distacco dalla mia famiglia, ma non mi pento di essere qui a disposizione della Chiesa e della mia congregazione»

di **Eugenio Lombardo**

■ Suor Céline N'guessan Monchibo, della congregazione delle Suore Maestre di Santa Dorotea figlie dei Sacri Cuori, è una consacrata ivoiriana, che è stata destinata ad appartenere al mondo.

È una donna diretta: i suoi sentimenti sono sempre ancorati a qualcosa di concreto, guarda all'infinito combattendo i propri limiti. Da questa sensazione: di cielo e di terra.

Suor Céline, un'ivoriana a Vicenza: abbiamo già il titolo per quest'intervista!

«Non avrei mai pensato che l'Italia potesse essere nel mio destino, ma la mia vocazione è stata improntata a fare la volontà del Signore. Una cosa però era stare in questo Paese per il percorso di formazione e per lo studio, un'altra svolgere il servizio di consigliera generale».

Quindi era già stata in Italia?

«Sì, una prima volta nel 1998 sino al 2002 proprio per la formazione religiosa; successivamente, nel 2005 per un altro triennio, sono tornata per fare la scuola infermieristica».

Andiamo con ordine: quando scopre la vocazione?

«È stato un sentimento cresciuto nel tempo. Se mi rivedo piccola, ricordo che ero timida, non mi piaceva parlare, prediligendo ascoltare: c'erano le mie compagne che parlavano di ciò che facevano nella comunità cattolica e io trovavo bellissima la loro partecipazione all'animazione parrocchiale. E quando ho compiuto i 9 anni, anche io ho potuto cominciare la catechesi».

Le è piaciuto?

«Tantissimo. Soprattutto desideravo comprendere: non volevo passare ai livelli superiori, se tutto del catechismo non mi era chiaro».

Anche a scuola era così tenace?

«Mi piaceva studiare. Le medie non le ho potute fare nel mio villaggio perché non c'era la scuola, e così

mi sono trasferita in una città vicina; sono andata a vivere in casa di un tutore, maestro e amico del mio papà, insieme ad altri studenti; capitava che loro al sabato andassero a ballare, ma io capivo che quello non era il mio contesto, e mi interrogavo su cosa fare della mia vita».

A quale risposta giunse?

«Inizialmente pensavo di sposarmi con un ragazzo cristiano, con cui formare una famiglia e vivere la nostra fede trasmettendola ai figli. Ma, in occasione della Cresima, quando il vescovo ci ha chiesto di esprimere il nostro desiderio di futuro al Signore, prima delle imposizioni delle mani sulla mia testa, ho sentito la consapevolezza che l'importante per me era la volontà di Dio: volevo camminare sul sentiero che il Signore aveva tracciato per me».

E cosa ha fatto?

«Se prima si era trattato di un dialogo con me stessa, da quel momento ho voluto iniziare il mio percorso vocazionale frequentando la vita della chiesa: partecipare ogni mattina alla Santa Messa, avere un padre spirituale, frequentare i campi vocazionali... così ho conosciuto le suore Dorotee ad Alépé».

Ma cosa l'ha colpita di questa sua congregazione?

«Come le suore sapessero stare accanto ai giovani e a tutte le persone bisognose, con lo stesso stile generoso e la stessa forza interiore espressa dal nostro fondatore, san Giovanni Antonio Farina, e dalla figura di santa Maria Bertilla, una nostra sorella diventata santa a soli 34 anni dedicandosi ai malati in modo eroico. Sapendo cioè mettere l'amore per Dio al primo posto, da donare a tutti i fratelli».

Da quanto tempo è suora e qual è stata sinora la difficoltà maggiore?

«Sono consacrata da 24 anni. A volte vorrei che il mio donarmi fosse proprio totalizzante, senza riserve. Certo, vivere lontana da casa, mi ha fatto avere la nostalgia della cultura del mio Paese.

Come è stato difficile il distacco dalla famiglia, soprattutto dal mio papà, ma non mi pento di essere qui in Italia nel Signore e con il Signore per servire la Chiesa e la mia congregazione».



Due immagini di suor Céline N'guessan Monchibo, consacrata Dorotea



Le figlie femmine hanno sempre un debole per i papà.

«La mamma per mantenerci negli studi aveva un'attività commerciale e spesso era fuori. Io ero sempre attaccata a mio padre. Lui era maestro e aveva un'indole severa: con i miei fratelli era rigido, con me si scioglieva. Quando gli comunicai che intendevo farmi suora, mi diede una grande prova di amore. Mi disse: «Non te lo posso impedire; al tempo stesso, qualora tu volessi ritornare, la porta di casa è sempre aperta»».

Gli inizi della sua vita religiosa sono stati dunque in Africa?

«Sì. Dopo 7 anni in un centro sanitario, ho fatto la formatrice delle postulanti in Togo, dove mi trovavo da quasi un triennio. Poi, improvvisamente, la Madre Generale mi ha detto che dovevo essere inviata in Italia per aiutare nella nostra infermeria».

Ed è stata mandata subito a Vicenza?

«Esattamente. Era il tempo del Covid e ho svolto il mio servizio nella nostra casa dove purtroppo c'era

un focolaio e consorelle anziane da assistere. Quindi presso una struttura residenziale, dove si trovavano ricoverati sia laici che consacrate. Questo sino al 2023».

Poi cosa è successo?

«Si doveva svolgere il nostro Capitolo generale e una suora, ammalatasi, ha rinunciato. Sono subentrata come sua sostituta. Inespugnabilmente, sono stata eletta Consigliera generale della Madre dal Capitolo generale. Veramente c'è da capire come la vita non sia nelle nostre mani, ma nella volontà del Signore. Il mio incarico, all'interno del Consiglio, è rivolto alle missioni nel mondo e alla salute delle sorelle».

Ne avete tante, di missioni?

«Ne abbiamo diverse in 20 Paesi in 4 continenti. Manca solo una presenza in Oceania. In Asia, siamo in India, Giordania, Israele, Palestina, Siria. In Africa, abbiamo realtà missionarie in Costa d'Avorio, Kenya, Togo. In Europa, ci troviamo in Italia, Romania, Ucraina, Polonia, Spagna, ed in Inghilterra. Mentre

in America Latina, le nostre missioni sono in Ecuador, Colombia, Brasile, Perù e Messico. Da due anni siamo anche negli Stati Uniti».

Lei visita queste missioni?

«Di recente, sono stata in India. Ho trovato un Paese diverso dagli stereotipi comuni. La povertà è innegabile, ma non si dice abbastanza della volontà di venire a capo. C'è molta solidarietà: nelle parrocchie ogni giorno si offre il pasto a chi non ha possibilità economiche ed il servizio è affidato alla gente del quartiere, non a cooperative. Nella sanità l'India ha realizzato qualcosa di straordinario: ci sono elevate competenze, tecnologie all'avanguardia e non esistono le liste d'attesa, tanto che molte persone vengono dall'estero per farsi curare. Le metropolitane non sono sotterranee, ma sopraelevate, perché si vuole evitare che si crei una realtà sub urbana sommersa, dove i poveri non vedano più la luce del giorno».

Cos'altro l'ha colpita dell'India?

«La spiritualità. Gli indiani sono molto religiosi, magari perché nelle loro tradizioni è forte l'induismo. Ma i cristiani stessi professano la propria fede con entusiasmo. Durante il periodo di maggio, alle 4 del mattino suonavano le campane, e la gente andava al Santo Rosario, all'adorazione e alla Messa, e le chiese si riempivano di fedeli di ogni età, che professavano con partecipazione e gioia la loro fede e i loro sentimenti».

Con le vocazioni come andiamo?

«Nel passato almeno 50 ragazze, nella nostra congregazione, diventavano suore ogni anno. Numeri che sono andati diminuendo. Quest'anno, proprio in Italia, ne abbiamo alcune che ci chiedono di fare esperienza per verificare la loro effettiva vocazione. Devo dire che nei Paesi dove abbiamo le missioni alcune giovani bussano alle nostre porte e fanno i passi decisivi, segno che l'esempio tangibile lascia il segno. Ringraziamo il Signore».

Cosa vorrebbe che la gioventù odierna avesse ben chiaro del messaggio cristiano?

«L'amore che Dio riversa su di noi. Non c'è nessuna altra realtà che può fare conoscere questo amore immenso, gratuito. È un sentimento che ci aiuta a comprendere come Dio non sia qualcosa di lontano, ma vicino a noi, cammina a nostro fianco. Non è un Dio che appartiene al passato, ma è presente, ci aiuta ad esprimere in pienezza la nostra vita. Sa cosa?».

Mi dica, suor Céline.

«Noi abbiamo la ricchezza, ma non conosciamo la felicità: Dio invece rende assolutamente diversa la nostra vita. Con Lui non c'è delusione». ■